



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 6/2015



Il Concetto di sicurezza umana.

Storia, caratteristiche, critiche

di Konstantin Poudin

Giugno 2015

S
I
S
T
E
M
A

I
N
F
O
R
M
A
T
I
V
O

A

S
C
H
E
D
E

In questo numero:

IL CONCETTO DI SICUREZZA UMANA.

STORIA, CARATTERISTICHE, CRITICHE

di Konstantin Poudin

Pag. 3

Rubrica

FINESTRA SUL MONDO

- **RAPIRE L'INFEDELE: LA RISCOPERTA DI UN'ANTICA PRATICA DA PARTE DEGLI JIHADISTI**
- **SCHIAVI MUSULMANI E SCHIAVI CRISTIANI: DIFFERENZE E SIMILITUDINI**
- **LA SCHIAVITU' E LE SUE CONSEGUENZE**
- **IL CASO DELLA SICILIA**
-

di Barbara Gallo

Pag. 23

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343; Fax. 0636000345
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n.
545/9 ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Konstantin Poudin

IL CONCETTO DI SICUREZZA UMANA

STORIA, CARATTERISTICHE, CRITICHE

ABSTRACT

La fine del XX secolo e l'inizio del XXI rappresentano un'epoca segnata da cambiamenti nel sistema mondiale che rendono il tema della sicurezza umana e dello sviluppo umano molto attuale – crollo del modello bipolare, globalizzazione, integrazione politica ed economica, nuove minacce e opportunità per l'umanità. In queste condizioni, in questo periodo è stato elaborato. Il Concetto di sicurezza umana, che presenta un nuovo approccio alla sicurezza, dove il soggetto della sicurezza non è più lo stato nazionale. Secondo Il Concetto di sicurezza umana il soggetto, il consumatore della sicurezza è ogni persona. La sicurezza umana include: in primo luogo, la protezione dalle minacce croniche come la fame, le malattie e la repressione, e, in secondo luogo, la protezione dalle minacce imprevedibili nella vita quotidiana degli uomini che possono colpire la loro casa, il loro lavoro o la comunità a cui appartengono. Questo paper intende presentare il Concetto di sicurezza umana, la sua storia e il suo significato nel contesto contemporaneo.

The end of the XX century and the beginning of the XXI century is a period of changes in the global system that make the problem of human security and human development very topical – the collapse of bipolar model, globalization, political and economic integration, new threats and opportunities for humanity. During this period, in these conditions the Concept of human security has been elaborated. It presents a new approach to security, where the subject of security is no longer the nation state. According to the Concept of human security, the subject, the consumer of security is each person. Human security has two main aspects: first, it means safety from such chronic threats as hunger, disease and repression; second, it means protection from sudden and hurtful disruptions in the patterns of daily life-whether in homes, in jobs or in communities. The purpose of this material is to present the Concept of human security – its history and its significance in the contemporary security environment.

Konstantin Poudin è segretario scientifico e membro del team accademico del Dipartimento "Sicurezza Nazionale e Regionale" dell'Università di Economia Nazionale e Mondiale – Sofia, dove insegna "Fondamenti della Politica della Sicurezza", "Gestione del Settore della Sicurezza e della Difesa", "Sicurezza Nazionale, Terrorismo e Media". Ha compiuto ricerche sui vari problemi della sicurezza e della difesa.

Introduzione	p. 4
Lo Sviluppo del Concetto di Sicurezza Umana.	p. 5
Le Caratteristiche del Concetto di Sicurezza Umana.	p. 9
Le Critiche del Concetto di Sicurezza Umana.	p. 14
La relazione tra il Concetto di sviluppo umano e il Concetto di sicurezza umana.	p. 17
Conclusioni	p. 20
Bibliografia	p. 21

Introduzione

“Sicurezza” e “Sviluppo” sono due parole che ogni giorno ascoltiamo nelle dichiarazioni degli uomini di stato e dei politici, dei sindacalisti, degli imprenditori e sono parte delle conversazioni tra la gente comune. Due parole che ispirano gli scienziati per la ricerca creativa e ispirano il pensiero filosofico. La spiegazione è semplice. La troviamo nell'essenza della vita umana che si caratterizza per il cambiamento costante – un cambiamento che porta sicurezza temporanea per uno ed insicurezza temporanea per un altro e contemporaneamente per la costante voglia di sviluppo della vita umana – nel senso morale e nel senso materiale, indubbiamente di problemi che hanno importanza esistenziale.

La fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo costituisce un'epoca segnata da cambiamenti nel sistema mondiale che rendono il tema della sicurezza umana e dello sviluppo umano molto attuale – crollo del modello bipolare, globalizzazione, integrazione politica ed economica, nuove minacce e opportunità per l'umanità. In tali condizioni, in questo periodo è stato elaborato il Concetto di sicurezza umana, che presenta un nuovo approccio alla sicurezza, dove il soggetto della sicurezza non è più lo stato nazionale. Secondo Il Concetto di sicurezza umana il soggetto, il consumatore della sicurezza è ogni individuo, ogni persona.

Lo scopo di questo testo è di presentare il Concetto di sicurezza umana, la sua storia e il suo significato. Esso presenta le caratteristiche del Concetto secondo *il*

Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) e cita altri ricercatori che hanno lavorato e lavorano su questo problema. Nel materiale sono analizzate anche le critiche del Concetto¹.

1. **Lo Sviluppo del Concetto di Sicurezza Umana.**

La nascita del Concetto di sicurezza umana all'inizio degli anni '90 del XX secolo è stata preceduta da varie iniziative anche ai tempi del mondo bipolare, orientate verso i problemi sociali, economici e politici legati alla vita quotidiana di ognuno a casa, in ufficio, per strada, nella comunità. Secondo il ricercatore indiano Kanti Bajpai le radici del Concetto di sicurezza umana si devono cercare negli anni 60,70 e 80 del XX secolo quando cresceva l'insoddisfazione verso le idee di sicurezza e di sviluppo. Durante questo periodo erano apparsi molti rapporti dedicati a questi problemi, preparati da varie commissioni internazionali indipendenti composte di autorevoli esperti, politici, ricercatori (2000, pp. 4-5).

Tra i rapporti dagli anni 70 c'era una serie di pubblicazioni del *Club di Roma*. L'idea principale era l'esistenza di molti e diversi problemi affrontati da tutte le nazioni: la povertà, la distruzione dell'ambiente, la perdita di fiducia nelle istituzioni, l'urbanizzazione incontrollata, l'incertezza del posto di lavoro, l'inflazione, l'alienazione dei giovani, il rifiuto dei valori tradizionali, e altri fenomeni critici di carattere economico e finanziario.

Nel 1980 è stato presentato il *Rapporto Brandt*. Il rapporto è stato elaborato dalla Commissione indipendente per lo sviluppo internazionale presso la Banca Mondiale diretto da Willy Brandt, ex-cancelliere della Repubblica Federale Tedesca. Nella parte introduttiva Brandt scrive: "All'inizio del nuovo decennio e ad appena venti anni prima del nuovo millennio noi dobbiamo cercare di superare i problemi di ogni giorno per prevedere i problemi a lungo termine che ci minacciano. Vediamo che in molti luoghi esistono ancora la povertà e la fame, luoghi in cui le risorse vengono sprecate senza preoccuparsi del loro rinnovamento, luoghi in cui sono fabbricate e vendute armi come mai prima e il potenziale bellico accumulato può distruggere il nostro pianeta più volte ..." (1980, p.9).

¹ Questa pubblicazione è basata sulla mia ricerca legata al progetto universitario di ricerca "NID NI 1 – 9/2013 *Gli strumenti contemporanei per misurare la sicurezza*" del Centro per gli Studi Strategici della Sicurezza e Difesa e Dipartimento "Sicurezza Nazionale e Regionale" dell'Università di Economia Nazionale e Mondiale – Sofia. Il progetto è diretto dal Prof. Tsvetan Tsvetkov e Prof. Dimitar Dimitrov. Ringrazio il Prof. Fabrizio Battistelli, presidente dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, per l'opportunità di presentare i risultati dal mio lavoro.

La fine della Guerra fredda ha richiesto un nuovo modo di pensare alla sicurezza. Nel 1991 l'*Iniziativa di Stoccolma sulla Sicurezza e Gestione Globale* ha fatto appello alla "Responsabilità comune negli anni 90" legata alle "sfide di sicurezza, diverse dalla rivalità politica e dagli armamenti" ed alla "più ampia comprensione della sicurezza, che include anche le minacce derivanti da carenze nello sviluppo, il degrado ambientale, la crescita eccessiva e movimento della popolazione e la mancanza di progresso verso la democrazia" (1991, p.1).

Il Concetto di sicurezza umana è stato presentato per la prima volta nel secondo capitolo "Le nuove dimensioni della sicurezza umana" del *Rapporto sullo Sviluppo Umano del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo* (UNDP) nel 1994. Il contributo principale appartiene all'economista pakistano Mahbub UI Haq, in quel momento consigliere speciale nell'UNDP e capo del team che ha elaborato il rapporto. UI Haq è anche l'autore di numerose pubblicazioni sul Concetto di sicurezza umana e sullo sviluppo umano, tra i quali i più citati sono *New Imperatives of Human Security* (1994) e *Reflections on Human Development* (1996).

Nel suo libro *New Imperatives of Human Security* Mahbub UI Haq scrive: "Oggi abbiamo bisogno di un nuovo concetto di sicurezza che rispecchia la vita del nostro popolo, non le armi del nostro paese...Stiamo entrando in una nuova era della sicurezza umana, in cui l'intero concetto di sicurezza cambierà drasticamente. La sicurezza sarà interpretata come:

- Sicurezza della gente, non solo sicurezza del territorio;
- Sicurezza delle persone, non solo sicurezza delle loro nazioni;
- Sicurezza attraverso lo sviluppo, non sicurezza attraverso le armi;
- Sicurezza di tutte le persone in tutto il mondo - nelle loro case, nei loro posti di lavoro, per strada, nella loro comunità, nel loro ambiente" (1994, pp.1-2).

Nel *Rapporto sullo Sviluppo Umano (1994)* gli autori del rapporto sottolineano: "L'idea della sicurezza umana, anche se semplice, probabilmente rivoluzionerà la società del XXI secolo. Considerando il Concetto della sicurezza umana, l'attenzione deve essere focalizzata su *quattro caratteristiche principali*:

- La sicurezza umana è una *responsabilità universale*;
- I componenti di sicurezza umana sono *interdipendenti*;

- È più facile garantire la sicurezza umana mediante *la prevenzione* anziché mediante *un conseguente intervento*;
- Il Concetto di sicurezza umana è *uomo-centrico* ” (1994, pp. 22-23).

Queste caratteristiche del Concetto di sicurezza umana rispecchiano al massimo le caratteristiche del contesto di sicurezza dopo la Guerra fredda e all'inizio del XXI secolo: l'assenza di un grave conflitto globale, i processi di globalizzazione e integrazione in diverse sfere sociali, le nuove minacce che non possono essere limitate entro i confini di uno o più paesi, tra cui il terrorismo, la criminalità organizzata, il traffico di esseri umani, di droga, di armi, la povertà, l'instabilità economica, la disoccupazione che ne consegue, la fame, le malattie, i processi demografici negativi, l'inquinamento ambientale ecc. Proprio questo contesto definisce l'individuo come soggetto principale del Concetto di sicurezza e non lo stato e/oppure nazione. Risulta che oggi l'insicurezza, che ognuno di noi affronta nella sua vita quotidiana, sia maggiore di prima.

In un'analisi dedicata al problema dell'(in)sicurezza umana, *Sascha Werthes, Corinne Heaven e Sven Vollnhals* indicano che nella seconda metà degli anni 90 l'idea della sicurezza umana ha cominciato ad acquisire influenza politica. Tra i primi paesi che hanno adottato ufficialmente il Concetto sono stati il Canada e il Giappone (2011, pp. 9-10).

Il Concetto di sicurezza umana, diventato parte della politica estera del Canada nella seconda metà degli anni 90 del XX secolo, è legato a Lloyd Axworthy, ministro degli affari esteri dal 1996 al 2000, che è stato il primo a riconoscere la necessità di un riorientamento della politica estera canadese in vista di misure per affrontare i nuovi problemi della sicurezza dopo la Guerra fredda. Questa è stata anche un'opportunità per il paese, appartenente al gruppo delle cosiddette "middle powers", di svolgere un ruolo maggiore negli affari internazionali.

Shahrbanu Tadzhbakh e Anuradha M. Chenoy rilevano che la politica del Canada legata alla sicurezza umana si basa su *cinque priorità*: a) pubblica sicurezza (sviluppo della capacità internazionale di combattere contro minacce transfrontaliere come il terrorismo, il traffico di droga e la criminalità organizzata); b) protezione della popolazione civile (creazione di norme, riduzione delle perdite umane nel conflitto armato, realizzazione delle operazioni per la protezione dei diritti umani e dispiegamento di forze armate nelle zone di conflitto allo scopo di evitare atrocità e crimini di guerra); c) prevenzione dei conflitti (rafforzamento delle capacità della comunità internazionale per la

risoluzione dei conflitti, sviluppo delle capacità di gestione delle tensioni politiche e sociali a livello nazionale e locale senza ricorrere alla forza, uso di sanzioni economiche, che possono ridurre la probabilità di uno scoppio di guerre civili); d) buon governo e responsabilità (il miglioramento della responsabilità delle istituzioni pubbliche e del settore privato, creazione di un Tribunale penale internazionale, riforma del settore della sicurezza – esercito, polizia, giustizia, lotta contro la corruzione, promozione della libertà di espressione, promozione della responsabilità sociale delle imprese) ed e) operazioni di peace-keeping (rafforzamento della capacità internazionale di intraprendere missioni per il mantenimento della pace). Per raggiungere questi obiettivi il governo canadese ha sviluppato un programma per il 2010 dotato di un budget di 10 milioni di dollari all'anno (2007, p. 31).

Una delle iniziative di successo realizzate dalla politica estera del Canada nel contesto della sicurezza umana è stata la lotta contro la diffusione delle mine antiuomo, cosiddetto "Processo di Ottawa". Nel 1997, 122 paesi hanno firmato la Convenzione di Ottawa che vieta l'uso, lo stoccaggio, la produzione, la distribuzione di mine antiuomo e la loro distruzione. Un altro progetto di successo è stata la creazione del Tribunale penale internazionale. Il Canada è diventato leader della *Rete per la Sicurezza Umana*, costituita nel 1999.

Anche la politica estera giapponese dalla seconda metà degli anni 90 del secolo scorso si è basata sul Concetto di sicurezza umana. Questa linea è stata impostata dal premier *Keizo Obuchi* e continuata dai suoi successori. All'apertura del forum *An Intellectual Dialogue on Building Asia's Tomorrow* Obuchi ha dichiarato: "Oggi l'umanità deve affrontare una serie di minacce. I problemi ambientali come il riscaldamento globale sono dei problemi non solo per noi, ma per le generazioni future. La criminalità transnazionale, come il traffico di droga, è in crescita. I problemi con le grandi ondate di rifugiati, le violazioni dei diritti umani, le malattie trasmissibili come l'AIDS, il terrorismo, le mine, ecc. sono gravi minacce per tutti noi. Il problema per i bambini nei conflitti armati non deve essere trascurato... Sebbene il Concetto di sicurezza umana sia relativamente nuovo, credo che questa sia la soluzione ai problemi che include completamente tutte le minacce per la sopravvivenza delle persone, per la loro vita quotidiana e per la loro dignità ed è quella che unisce anche gli sforzi di tutti noi" (1998, p.1).

Il Giappone contribuisce allo sviluppo dell'idea della sicurezza umana partecipando al Fondo Fiduciario per la Sicurezza Umana dell'ONU, all'Assistenza

Ufficiale alla Organizzazione per la Cooperazione allo Sviluppo (OECD), all'OCSE e alla Commissione sulla sicurezza umana. Le prime due strutture contribuiscono alla traduzione in pratica del Concetto di sicurezza umana attraverso la realizzazione di obiettivi specifici. La Commissione ha formulato definizioni di sicurezza umana e ha dato raccomandazioni che dovrebbero aiutare la politica e le azioni della comunità internazionale nel futuro.

2. Le Caratteristiche del Concetto di Sicurezza Umana.

Nel *Rapporto sullo Sviluppo Umano* (1994) gli autori del rapporto dichiarano emozionalmente che la sicurezza umana è "...un bambino che non morirà, una malattia che non si diffonde, un lavoro che non sarà tagliato, una tensione etnica che non si svilupperà in violenza, un dissidente che non tace. La sicurezza umana non è un problema di armi. E' un problema che riguarda la vita e la dignità umana " (1994, p. 22).

Gli stessi autori aggiungono: "La sicurezza umana comprende: in primo luogo, la protezione dalle minacce croniche come la fame, le malattie e la repressione, ed in secondo luogo, la protezione dalle minacce impreviste nella vita quotidiana degli uomini che possono colpire la casa, il lavoro o la comunità a cui appartengono... La perdita della sicurezza umana può essere un processo lento e impercettibile, ma può essere il risultato di un'emergenza. Questa perdita potrebbe essere causata dall'uomo in conseguenza di una cattiva decisione. Essa potrebbe essere una conseguenza della forza della natura. Spesso essa è una combinazione fra le due..." (1994, p. 23). Sebbene dopo lo sviuppo del Concetto alla metà degli anni '90 del secolo scorso siano state formulate altre definizioni di sicurezza umana, che si concentrano su diversi aspetti del problema, questa rimane la definizione più citata e più autorevole.

In un articolo dal 1997, Lloyd Axworthy, ministro degli affari esteri del Canada, afferma: "... La sicurezza umana è molto più che l'assenza di una minaccia militare. Essa include l'assenza di deprivazione economica, una qualità di vita accettabile e la tutela dei diritti umani fondamentali. Il Concetto di sicurezza umana riconosce la complessità dell'ambiente della sicurezza e presuppone che le forze che influiscono sulla sicurezza umana siano interconnesse" (1997, pp. 183-184).

Analizzando lo sviluppo del Concetto di sicurezza umana, Kanti Bajpai definisce e confront tra loro le caratteristiche della sicurezza nazionale e della sicurezza umana (Tab.

1). Egli basa questa sua comparazione sulle idee di David A. Baldwin presentate nella sua pubblicazione *The Concept of Security* (1997). Bajpai paragona i due concetti cercando di rispondere alle seguenti quattro domande: *Sicurezza per chi?*, *Sicurezza per quali valori?*, *Sicurezza contro quali minacce?* e *La sicurezza attraverso quali mezzi?*.

Tab. 1 - SICUREZZA NAZIONALE E SICUREZZA UMANA

	SICUREZZA NAZIONALE	SICUREZZA UMANA
<i>Sicurezza per chi?</i>	Lo stato	Ogni essere umano
<i>Sicurezza per quali valori?</i>	L'integrità territoriale e l'indipendenza nazionale	La sicurezza personale e la libertà individuale
<i>Sicurezza contro quali minacce?</i>	Le minacce dirette da altri paesi	Le minacce dirette da soggetti statali e non statali + minacce indirette
<i>La sicurezza attraverso quali mezzi?</i>	<p>La forza, che è uno strumento fondamentale utilizzato dallo stato per garantire la sua sicurezza.</p> <p>L'equilibrio delle forze è importante; la forza è associata con la capacità militare.</p> <p>La cooperazione tra i paesi si svolge all'interno di coalizioni e raramente in modo diverso.</p> <p>Le norme e le istituzioni sono limitati, si riferiscono principalmente al campo militare.</p>	<p>La forza, che è uno strumento secondario utilizzato collettivamente soprattutto in casi estremi.</p> <p>Le sanzioni, lo sviluppo umano e il buon governo sono gli strumenti fondamentali per l'ottenimento della sicurezza umana.</p> <p>L'equilibrio delle forze non è così importante; il "soft power" sta diventando sempre più importante.</p> <p>La cooperazione tra i paesi, le organizzazioni internazionali e le NGO's può essere efficace e sostenibile.</p> <p>Le norme e le istituzioni sono di grande importanza; democratizzazione e rappresentanza nelle istituzioni aumentano la loro efficienza.</p>

Fonte: Bajpai, K., *Human Security: Concept and Measurement*, Kroc Institute Occasional Paper #19:OP:1, August 2000, p. 48

Sulla base di questa analisi comparativa Bajpai formula, come lui stesso dice, "una breve definizione" di sicurezza umana: "La sicurezza umana riguarda la tutela della

sicurezza personale di ogni uomo e la libertà dalle minacce dirette e indirette di violenza. La promozione dello sviluppo umano e il buon governo e, se è necessario, anche l'uso collettivo delle sanzioni e della forza sono le chiavi per la gestione della sicurezza umana. La cooperazione tra i paesi, le organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative e gli altri gruppi della società civile è fondamentale per garantire la sicurezza umana" (2000, p.48).

Nel 2003, il rapporto della Commissione per la Sicurezza Umana presso le Nazioni Unite definisce la sicurezza umana come "protezione dei "principi fondamentali della vita"² di tutte le persone, che dà più libertà e opportunità." Ed inoltre: "...La sicurezza umana significa protezione delle libertà fondamentali - libertà che sono l'essenza della vita. Questo significa protezione delle persone dalle minacce e dalle situazioni pericolose e notevolmente diffuse. Questo significa uso dei processi che si basano sull'impegno e sulle aspirazioni di tutti. Questo significa creazione di sistemi politici, sociali, ambientali, economici, militari e culturali che insieme danno alle persone gli elementi costitutivi della sopravvivenza, mezzi di sussistenza e dignità" (2003, p. 4).

La definizione della Commissione, proposta quasi un decennio dopo il *Rapporto sullo Sviluppo Umano dell'UNDP* in cui era stato presentato per la prima volta il Concetto di sicurezza umana, conferma ancora una volta i suoi principi, tra i quali il suo carattere uomo-centrico, l'approccio globale alla sicurezza e l'importanza della cooperazione per garantire la sicurezza umana.

Ovviamente la definizione di sicurezza umana, proposta dalla Commissione, sembra troppo generale. Da una parte, questo fatto permette un'interpretazione più ampia del Concetto, ma dall'altra porta ad una perdita di focalizzazione, di concretezza e di errori nella sua comprensione e applicazione pratica.

Il *Rapporto sullo Sviluppo Umano* (1994) afferma che la sicurezza umana ha due componenti principali: *la libertà dalla paura (freedom from fear)* e *la libertà dal bisogno (freedom from wants)* (1994, p.24).

I succitati ricercatori Sascha Werthes, Corinne Heaven e Sven Vollnhals indicano che negli anni 90 del secolo scorso gli stati più attivi hanno posto accenti diversi sul contenuto del Concetto. Ad esempio, il Canada ed i paesi membri della *Rete di Sicurezza Umana* - Austria, Irlanda, Costa Rica, Grecia, Cile, Norvegia, Mali, Slovenia, Svizzera e

² Nel testo originale è usato il termine "*vital core*". Secondo Sabina Alkire questo riguarda i diritti umani e le libertà fondamentali, legati soprattutto alla sopravvivenza, mezzi di sussistenza e la dignità umana.

Sud Africa (osservatore) applicano un approccio limitato. La principale minaccia per la gente è la minaccia di violenza politica generata da parte dello Stato o di qualsiasi altra organizzazione politica. La sicurezza umana è limitata *alla libertà dalla paura*. Secondo la sua accezione più ampia la sicurezza umana non è solo *la libertà dalla paura*. Essa comprende anche *la libertà dal bisogno*. Il Giappone ed anche la Commissione per la Sicurezza Umana presso le Nazioni Unite, creata con il sostegno del governo giapponese e il sostegno finanziario della Fondazione Rockefeller, della Banca Mondiale e di altre organizzazioni, così come il Fondo fiduciario per la sicurezza umana delle Nazioni Unite, sono fautori di questa visione per la sicurezza umana.

Gli stessi autori introducono l'idea di una *Scuola europea*. La definiscono come una "seconda generazione" della sicurezza umana dopo il Canada e il Giappone. Essa riunisce in sé l'accezione ampia e quella ristretta e introduce una terza dimensione della sicurezza umana – la libertà, i diritti umani e lo Stato di diritto. Le idee europee per la sicurezza umana sono presentate in diversi documenti, come il *Rapporto di Barcellona* (2004) del Gruppo per lo Studio delle capacità europee per la sicurezza e il *Rapporto di Madrid* (2007) del Gruppo per lo Studio della sicurezza umana (2011, pp. 10-11).

Il *Rapporto sullo sviluppo umano dell'UNDP* (1994) identifica le seguenti sette dimensioni³ della sicurezza umana:

- *Sicurezza economica* - Significa reddito di base, che di solito è generato da un lavoro retribuito nel settore pubblico o in quello privato, così come il reddito da lavoro autonomo, o comunque reddito proveniente da qualche rete sociale finanziata con fondi pubblici. All'inizio degli anni 90 del XX secolo solo un quarto della popolazione mondiale potrebbe essere chiamata "sicura" in questo senso. La più grande minaccia per la sicurezza economica della gente è la povertà.
- *Sicurezza alimentare* - Significa che tutte le persone in ogni momento hanno l'accesso fisico ed economico ai cibi di base. Questo richiede non solo la distribuzione di cibo. Spesso si scopre che c'è cibo, ma la popolazione non è in grado di comprarlo. La sicurezza alimentare presuppone che la gente abbia accesso immediato ai cibi. Essa presuppone che gli uomini abbiano "diritto" al cibo che producono, acquistano o ricevono come beneficenza dal sistema di distribuzione pubblico.

³ Nel testo originale è usato il termine "*categorie di minacce*".

- *Sicurezza sanitaria* - È associata con l'accesso all'assistenza sanitaria e ai servizi sanitari per tutti. Le minacce principali sono i traumi e le malattie infettive. Il livello della sicurezza sanitaria è più basso nelle aree povere e rurali. Le donne ed i bambini sono tra i gruppi più vulnerabili.
- *Sicurezza ambientale* - Presuppone un ambiente sano, l'integrità degli ecosistemi locali, aria pulita, acqua pulita e suolo pulito, limitazione dei processi di deforestazione, desertificazione, salinizzazione, ed anche lotta contro catastrofi/calamità naturali e riduzione al minimo degli effetti nocivi dell'attività umana. Le minacce principali sono l'inquinamento e il degrado ambientale, l'esaurimento delle risorse naturali.
- *Sicurezza personale* - È uno degli aspetti più importanti della sicurezza umana legata direttamente alla sicurezza fisica di ogni uomo. La vita umana è sempre più minacciata dalle forme inaspettate e imprevedibili di violenza sia nei paesi poveri sia nei paesi ricchi. Le minacce possono avere varie forme: minacce da parte del proprio paese (la minaccia di torture), minacce provenienti da altri Stati (conflitti interstatali), minacce provenienti da altri gruppi (tensioni etniche), minacce da parte di individui o bande (criminalità organizzata, violenza stradale, ecc), minacce nei confronti di donne (violenza domestica, stupri), minacce per i bambini in base alla loro vulnerabilità e dipendenza (varie forme di sfruttamento ed abuso), minacce a se stesso (suicidio, tossicodipendenza, ecc.).
- *Sicurezza della comunità* - Riguarda la sicurezza dei gruppi separati di segno diverso - etnico, culturale, religioso, ideologico, politico, sessuale, ecc. È associata con il rispetto dei diritti di gruppo e qualche volta con la sopravvivenza fisica di una comunità.
- *Sicurezza politica* - Presuppone che gli uomini vivano in una società in cui siano rispettati i loro diritti e non ci siano minacce di dittatura militare, repressione politica, abuso, arbitrio e terrore da parte dello Stato (1994, pp. 24-25).

La tabella 2 riassume le potenziali minacce per le sette dimensioni della sicurezza umana.

Tab. 2 - MINACCE PER LA SICUREZZA UMANA

TIPO DI SICUREZZA UMANA	MINACCE PRINCIPALI
Economica	Povert� persistente, disoccupazione
Alimentare	Fame, malnutrizione
Sanitaria	Malattie infettive mortali, mancanza di accesso all'assistenza sanitaria di base, cibo non sicuro, malnutrizione
Ambientale	Degrado ambientale, inquinamento, esaurimento delle risorse naturali, disastri naturali
Personale	Violenza fisica, criminalit�, terrorismo, violenza domestica, sfruttamento del lavoro minorile
Comunitaria	Tensione basata sulla diversit� della comunit� - etnica, religiosa, politica ecc
Politica	Violazioni dei diritti umani, repressione politica

Fonte: *Human Security in Theory and Practice. Application of the Human Security Concept and the United Nations Trust Fund for Human Security*, Human Security Unit, Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, United Nations Trust Fund for Human Security, UN, 2009, p. 7

Esistono altri punti di vista sui componenti della sicurezza umana. Per esempio Jorge Nef pensa che essa sia composta da *cinque elementi*. In primo luogo pone la *sicurezza dell'ambiente, la sicurezza personale e quella fisica*. Questo componente   associato con il diritto degli individui di proteggere la propria vita e la propria salute, ma anche di vivere in un ambiente sicuro e sostenibile. Il secondo componente   *la sicurezza economica*. Significa opportunit  di lavoro e accesso alle risorse necessarie per un'esistenza decente per una persona, ma anche per migliorare la qualit  della vita della comunit . La sicurezza sociale   un altro componente, proposto da Nef.   legata all'assenza di discriminazione ed anche dell'accesso alle varie reti sociali. Segue *la sicurezza politica*. Essa   legata al diritto di rappresentanza, di autonomia, di partecipazione e di libert  di espressione. *Sicurezza culturale*, l'ultimo componente della sicurezza umana secondo Nef,   presentato come un orientamento psicologico della societ , che migliora la sua capacit  di controllare l'insicurezza e la paura (1995, p. 17).

3. Le Critiche del Concetto di Sicurezza Umana.

Il Concetto di sicurezza umana   stato introdotto ed   stato diffuso in un momento in cui c'era bisogno di una nuova visione sulla sicurezza. Nell'ultimo decennio del secolo scorso si osserva un cambiamento nel modello globale esistente, nonch  nel contesto di sicurezza. In queste circostanze ed in particolare per il fatto che ideologicamente il Concetto   orientato verso la sicurezza di ogni persona, la cui vita   segnata da una

incertezza costante, provocata dai diversi tipi di minacce, esso è stato ben accettato in molti paesi. Il Concetto è diventato anche un concetto importante per la politica estera di alcuni di essi.

Nonostante la popolarità, che ha avuto alla fine del XX secolo e all'inizio del XXI, il Concetto di sicurezza umana è stato oggetto di analisi critica. Molti ricercatori hanno dedicato attenzione ai suoi difetti.

In primo luogo, la critica del Concetto di sicurezza umana è legata alla mancanza di una definizione chiara e accettata da tutti della nozione "sicurezza umana". Secondo alcuni ricercatori questo è uno dei principali difetti di carattere concettuale. Il *Rapporto sullo Sviluppo Umano dell'UNDP* (1994) propone una definizione che, come già detto, è considerata la definizione più autorevole e più citata. Tutte le altre definizioni dopo il 1994 si basano su questa. Esse rispecchiano anche gli interessi degli Stati o le idee di ogni ricercatore. Per esempio, tale è la definizione proposta dal governo canadese, in cui la sicurezza umana è presentata in un contesto più limitato - *la libertà dalla paura (freedom from fear)* o l'interpretazione giapponese, in cui è stato usato l'approccio ampio - *la libertà dalla paura (freedom from fear) e la libertà dal bisogno (freedom from wants)*. Anche la definizione della Commissione sulla sicurezza umana presso le Nazioni Unite, pubblicata nel 2003, sembra troppo generale. Anche i singoli ricercatori propongono le loro definizioni e le interpretazioni del Concetto.

In riferimento a questo difetto Ronald Paris (2001, p. 88) nota: "Il concetto soffre di una mancanza di una definizione precisa. Sicurezza umana è come "lo sviluppo sostenibile" - tutti lo sostengono, ma pochi hanno un'idea chiara di che cosa significa realmente. Le definizioni esistenti sono estremamente lunghe e non chiare ...".

In secondo luogo, il Concetto di sicurezza umana è troppo ampio. Esso comprende tutto, dalla tossicodipendenza alle minacce di genocidio. Il suo contenuto copre svariati aspetti - economici, sociali, politici, culturali ed altri. Questo complica la sua applicazione pratica e rende difficile la ricerca sul tema.

Ronald Paris (2001, p. 88) commenta: "Pare che i più ardenti sostenitori del Concetto di sicurezza umana si preoccupino del fatto che questo concetto sia troppo ampio. L'idea di sicurezza umana riunisce le coalizioni tra le cosiddette "medie potenze", agenzie di sviluppo, organizzazioni non governative. Tutti cercano di spostare l'attenzione e le risorse dagli aspetti tradizionali della sicurezza sugli obiettivi dello sviluppo internazionale".

In terzo luogo, la misura della sicurezza umana è oggetto di discussioni. Il suo ampio contenuto e tutti questi indicatori trasformano la sua valutazione in una vera sfida.

Taylor Owen scrive: "...È facile dire che le persone siano esposte ad una più ampia gamma di minacce diverse dalle minacce tradizionali, ma è difficile identificare, misurare e valutare i possibili danni. Fondamentale per questo dibattito è la scelta delle minacce per la sicurezza umana. Se si applica un approccio ampio dovremo prendere in considerazione tutte le minacce che possono danneggiare una persona. Ovviamente, non è possibile fare una valutazione complessiva. Le persone non possono essere esposte a tutte le eventuali minacce. Praticamente e analiticamente è impossibile...La selezione delle minacce è un modo per superare questo "elenco ingestibile" di possibili minacce per la sicurezza umana. Il breve elenco è il risultato di pregiudizi politici, istituzionali e culturali delle persone che lo propongono. L'uso di tale metodologia non tiene conto di una serie di motivi di incertezza per la sicurezza umana" (2004, p. 21).

In quarto luogo, le implicazioni politiche del Concetto di sicurezza umana sono sempre state criticate perché sono una sfida per il ruolo tradizionale dello Stato sovrano di garantire la sicurezza, ma anche per la sovranità di questo Stato a livello internazionale. Secondo l'accezione tradizionale, il ruolo fondamentale dello Stato come forma di organizzazione politica è quello di garantire l'integrità del territorio in cui vive un popolo, assicurando in tal modo la sua unità fisica e spirituale ed anche creando le condizioni per la sua prosperità.

Il Concetto di sicurezza umana pone l'accento sulla sicurezza di ogni persona la quale deve affrontare minacce di diversa natura. Esso modifica seriamente la percezione dello Stato come soggetto di sicurezza, che ha la responsabilità di garantire la propria sicurezza e la sicurezza dei soggetti a livelli più bassi - le istituzioni, le organizzazioni, le comunità, ogni famiglia, ogni uomo. In alcuni casi, lo Stato è visto anche come una fonte di minacce per l'individuo.

Tutto questo presuppone che sono altri i soggetti che portano una maggiore responsabilità per generare la sicurezza umana in un paese o in un'area del mondo, applicando diversi metodi. Queste sono le alleanze sovranazionali o le coalizioni di paesi. Questo porta inevitabilmente ad una limitazione della sovranità del singolo stato.

Un'altra sfida, legata all'adozione del Concetto di sicurezza umana come principio della politica di un paese, è quella di trovare un punto d'interazione tra gli interessi

nazionali e le idee di sicurezza umana. Questo porta inevitabilmente alla sua diversa interpretazione e all'adattamento secondo le priorità nazionali.

4. La relazione tra il Concetto di sviluppo umano e il Concetto di sicurezza umana.

Nel corso degli ultimi due decenni, il Concetto di sviluppo umano ottiene una grande popolarità, divenendo l'attività principale di varie organizzazioni internazionali e un principio importante sul quale sono basate le politiche di molti paesi. Esso venne presentato poco prima del Concetto di sicurezza umana e rappresentava il risultato del lavoro intellettuale dello stesso team di specialisti dall'UNDP guidato da *Mahbub ul Hag*. Il Concetto di sviluppo umano può essere considerato una reazione al paradigma, che si concentra sulla crescita dello sviluppo economico.

Nel Primo capitolo del *Rapporto sullo Sviluppo Umano* dell'UNDP (1990) il termine "sviluppo umano" è spiegato come segue: "Lo sviluppo umano è un processo di espansione delle opportunità di scelta della gente. In genere, queste opportunità dovrebbero essere illimitate e variabili nel tempo. Tra i livelli dello sviluppo, tre sono i più importanti - le persone devono condurre una vita lunga e sana, devono acquisire conoscenze e devono avere accesso alle risorse che garantiscano loro un dignitoso tenore di vita. Se questi tre aspetti dello sviluppo non esistono, molte altre opportunità rimangono inaccessibili.

Ma lo sviluppo umano non si limita solo a questo. La scelta aggiuntiva che è apprezzata da molti, varia dalla libertà politica, economica e sociale, alla possibilità di creatività e produttività, all'autostima, al rispetto dei diritti umani.

Lo sviluppo umano ha due aspetti: a) la formazione di capacità - miglioramento dello stato di salute, l'acquisizione di conoscenze e competenze e b) l'uso di queste capacità - nel tempo libero, sul posto di lavoro o come conoscenze su vari problemi. Se questi due aspetti dello sviluppo umano non sono in equilibrio, le persone possono sentirsi frustrate.

Secondo il Concetto di sviluppo umano il reddito è solo una delle cose che le persone vogliono avere ... Lo sviluppo dovrebbe essere più di un aumento del reddito e del benessere. Il suo obiettivo dovrebbe essere la gente" (1990, p. 10).

Da questa definizione è evidente che *il Concetto di sviluppo umano* è un concetto uomo-centrico. Lo sviluppo umano non è solo un aumento della ricchezza materiale. Esso

è un complesso di tre componenti principali, le quali includono il reddito. La durata della vita, legata allo stato di salute, e il livello di istruzione sono altre due caratteristiche.

Per il Concetto di sviluppo umano sono valide le stesse critiche rivolte al Concetto di sicurezza umana - ampiezza eccessiva, mancanza di una chiara definizione, difficoltà di misurare lo sviluppo.

La questione del rapporto tra "sicurezza umana" e "sviluppo umano" rimane aperta. Gli autori dei due concetti danno una spiegazione importante nel *Rapporto sullo sviluppo umano* (1994), scrivendo: "Quando si definisce la sicurezza, di grande importanza è il fatto che la sicurezza umana non può essere considerata equivalente allo sviluppo umano. Lo sviluppo umano è un concetto più ampio - definito nei rapporti precedenti sullo sviluppo umano come un processo di espansione delle opportunità di scelta della gente. La sicurezza umana significa che gli uomini sono in grado di sfruttare queste opportunità in maniera libera e sicura e che possono essere sicuri che le opportunità che hanno oggi non saranno irrimediabilmente perdute domani" (1994, p.24).

Sebbene la sicurezza umana e lo sviluppo umano non siano la stessa cosa, come è indicato nel Rapporto, essi sono strettamente legati. I due Concetti si intrecciano e questo porta logicamente alla loro incompiensione e interpretazione errata.

Inoltre, la definizione di UNDP non risponde alla questione del nesso di causalità tra lo sviluppo e la sicurezza. La definizione "la sicurezza umana significa che la gente sia in grado di utilizzare queste opportunità" non indica però se la sicurezza è importante per la loro creazione. Secondo una delle interpretazioni sulla sicurezza, la sua presenza crea più opportunità, stabilità e sviluppo, cioè lo sviluppo è una conseguenza della sicurezza. Dalla definizione risulterebbe invece che lo sviluppo umano sia una più ampia categoria che include in sé la sicurezza umana.

In una sua pubblicazione Sabina Alkire identifica quattro analogie e tre differenze tra i due concetti. Le analogie sono:

In primo luogo, il Concetto di sicurezza umana e il Concetto di sviluppo umano sono due concetti uomo-centrici. In entrambi l'uomo è considerato un "obiettivo" e non "un mezzo per raggiungere gli obiettivi". Questo li distingue dai paradigmi finora dominanti (di sicurezza nazionale e di sviluppo economico), in cui il tema della sicurezza è diverso.

In secondo luogo, il Concetto di sicurezza umana e il Concetto di sviluppo umano sono multi-settoriali e multi-dimensionali. Essi includono la dignità umana ed altri aspetti della vita umana. Le soluzioni offerte dei problemi esistenti non sono limitati ad un

aumento del reddito ed a un mantenimento delle capacità per rispondere a determinate situazioni. Questo fa aumentare i possibili metodi che possono essere applicati e rende difficile l'identificazione delle direzioni prioritarie. I due concetti possono essere facilmente adattati, in caso di diversi scenari ed emergenze, a nuove minacce.

In terzo luogo, Il Concetto di sviluppo umano presenta il quadro generale degli obiettivi a lungo termine da attuare da ogni società, sia ricca sia povera, composta da rifugiati, lavoratori, artigiani o agricoltori. Gli obiettivi del Concetto di sicurezza umana sono simili, sebbene esso sia più ristretto.

In quarto luogo, la sicurezza umana e lo sviluppo umano si concentrano sul problema della povertà cronica. Lo sviluppo umano è un approccio più ampio che si applica a società ricche e povere. Quando viene applicato a persone povere che già vivono in condizioni di incertezza per quanto riguarda il cibo, l'acqua e gli altri mezzi di sussistenza, l'assistenza sanitaria, ecc., lo sviluppo umano coincide completamente con la sicurezza umana. Per un gruppo di persone che vivono in povertà persistente/insicurezza, i due concetti possono identificare le stesse soluzioni e dare ad esse una priorità.

Le differenze tra i due concetti, che Alkire presenta, sono:

In primo luogo, a differenza della natura dello sviluppo umano, la natura della sicurezza umana è chiaramente definita. "Il nucleo vitale"⁴, che definisce la sicurezza umana e la loro protezione, presuppone abilità complesse. L'obiettivo della sicurezza umana non è l'espansione di tutte le abilità. Il suo obiettivo è piuttosto la creazione di pari opportunità di importanza vitale per tutti. Lo sviluppo umano riguarda una più ampia gamma di problemi.

In secondo luogo, c'è una differenza nell'approccio verso le minacce esistenti. Il Concetto di sicurezza umana implica un'azione diretta nei confronti di vari tipi di minacce contro "i principi fondamentali della vita", non escluse azioni preventive per eliminarli.

In terzo luogo, c'è una differenza nell'orizzonte temporale al quale si riferiscono i due concetti. La sicurezza umana si riferisce a problemi che devono essere risolti nel breve termine. Lo sviluppo umano presuppone la creazione di capacità, che aumentano le opportunità di scelta in futuro. Questo esige inevitabilmente un periodo di tempo più lungo (2003, pp. 36-37).

⁴ Nell'originale "*vital core*".

Conclusioni

Sulla base della ricerca sul Concetto di sicurezza umana possono essere fatte diverse generalizzazioni. Esse si riferiscono alla sua nascita, alla sua natura e al suo contenuto.

In primo luogo, l'introduzione del Concetto di sicurezza umana è preceduta da varie iniziative internazionali, che ancora nelle condizioni del mondo bipolare hanno identificato le nuove minacce sociali ed economiche per l'umanità alla fine del XX secolo. Esse sono molto importanti come base per il suo sviluppo.

In secondo luogo, il Concetto di sicurezza umana è presentato per la prima volta in un periodo di trasformazioni globali, la più importante delle quali è il crollo del modello bipolare con tutte le sue conseguenze. All'inizio degli anni '90 del XX secolo i processi di integrazione economica e politica diventano più forti. Questo è un periodo, caratterizzato da un forte sviluppo tecnologico, che offre nuove opportunità per la comunità e per la gente che ci vive. Ma questo è anche un periodo caratterizzato da vari problemi. La disuguaglianza diventa più evidente. I ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri diventano sempre più poveri. La povertà si presenta come una grave minaccia non solo per ogni individuo, ma anche per interi popoli. Molte persone continuano a vivere nella paura per la loro esistenza fisica, molte persone sono sottoposte a repressioni e umiliazioni nel proprio paese, molte persone sentono privazioni. Ci sono nuove minacce, la più importante delle quali è il terrorismo.

In terzo luogo, nello spirito della Carta delle Nazioni Unite, il Concetto di sicurezza umana dovrebbe contribuire ad un mondo più giusto e stabile, alla riduzione dell'incertezza in cui la gente vive. La sua essenza consiste nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il Concetto è considerato il paradigma sul quale sarà costruito il nuovo ordine mondiale dopo la Guerra fredda. Una cosa che non è stata ancora realizzata e forse non lo sarà.

In quarto luogo, alla fine degli anni '90 le idee di sicurezza umana ottengono grande popolarità in molti paesi sviluppati, che si impegnano di realizzarle nella propria politica estera. I paesi leader sono il Canada e il Giappone, che attirano dei paesi-seguaci. Il Concetto offre l'opportunità di migliorare la loro posizione nel sistema delle relazioni internazionali in un momento in cui l'egemonia degli Stati Uniti è ancora innegabile. Tenendo conto dei loro interessi, i due paesi si concentrano su diversi aspetti

della sicurezza umana. Si parla dell'approccio canadese e di quello giapponese. All'inizio del XXI secolo le idee di sicurezza umana attirano anche l'attenzione dell'Unione Europea.

In quinto luogo, per la prima volta la sicurezza umana è definita nel *Rapporto sullo sviluppo umano* dell'UNDP (1994). Secondo la definizione essa significa: primo, la protezione dalle minacce croniche come la fame, le malattie e la repressione e, secondo, la protezione dalle minacce impreviste per la vita quotidiana degli uomini che possono colpire la loro casa, il loro lavoro o la comunità a cui appartengono. Tutte le altre definizioni dopo il 1994 sono più o meno basate sulla definizione di UNDP.

In sesto luogo, il Concetto di sicurezza umana è oggetto di un'analisi molto seria. Ci sono molte ricerche che espandono o restringono le idee della sicurezza umana. Alcuni autori criticano il suo contenuto, considerandolo troppo ampio. Altri lo negano completamente. Una parte degli studi sulla sicurezza umana è dedicata alla sua valutazione. Molti ricercatori offrono strumenti per misurare la sicurezza umana. Questo dovrebbe facilitare la ricerca nella direzione specifica e dovrebbe anche aiutare a risolvere i problemi reali.

Bibliografia

- Alkire, S. (2003), *A Conceptual Framework for Human Security*, CRISE Working Paper
- Axworthy, L. (1997), *Canada and Human Security: The Need for Leadership*, International Journal, 52 (2)
- Bajpai, K. (2000), *Human Security: Concept and Measurement*, Kroc Institute Occasional Paper #19:OP:1, August
- Brandt, W. and contributors (1980), *Report of the Independent Commission on International Development Issues*
- Common Responsibility in the 1990's*, The Stockholm Initiative on Global Security and Governance, April 22, 1991, http://old.radicali.it/search_view.php?id=52213&lang=&cms=, visitato 17.07.2013
- Human Security in Theory and Practice. Application of the Human Security Concept and the United Nations Trust Fund for Human Security*, Human Security Unit, Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, United Nations Trust Fund for Human Security, UN, 2009
- Nef, J. (1995), *Human Security and Mutual Vulnerability. An Exploration into the Global Political Economy of Development and Underdevelopment*
- Obuchi, K. (1998), *An Intellectual Dialogue on Building Asia's Tomorrow*, The Asian Crisis: Meeting the Challenges to Human Security, opening remarks, Tokyo, December, <http://www.icie.or.jp/thinknet/tomorrow/1obuchi.html>, visitato 23.07.2013
- Ogada, S. and contributors (2003), *Human Security Now*, Commission on Human Security, New York
- Owen, T. (2004), *Challenges and Opportunities for Defining and Measuring Human Security, Human Rights, Human Security and Disarmament*, UNIDIR
- Paris, R. (2001), *Human Security. Paradigm Shift or Hot Air?*, International Security 26:2
- Tadjbakhsh, S., A. M. Chenoy (2007), *Human Security: Concepts and Implications*

UI Haq, M., Inge Kaul and contributors (1990), *Chapter One. Defining and Measuring Human Development, Human Development Report*, UNDP

UI Haq, M., Inge Kaul and contributors (1994), *Chapter Two. New Dimensions of Human Security, Human Development Report*, UNDP

UI Haq, M. (1994), *New Imperatives of Human Security*, RGICS Paper № 17, New Delhi: Rajiv Gandhi Foundation

Werthes, S., C. Heaven, S. Vollnhals (2011), *Assessing Human Insecurity Worldwide. The Way to a Human (In)Security Index*, INEF – Report 102



SPECIALE

RAPIRE L'INFEDELE: LA RISCOPERTA DI UN'ANTICA PRATICA DA PARTE DEGLI JIHADISTI

“Colui che non sa e non sa di non sapere è uno sciocco: evitalo; colui che non sa e sa di non sapere è un ignorante: istruiscilo; colui che sa e non sa di sapere è un addormentato: sveglialo; colui che sa e sa di sapere è un saggio: seguilo.” (proverbio arabo)

La crudele pratica del rapimento di “infedeli” (per lo più, ma non sempre, di origine occidentale) a scopo di riscatto, o di ricatto, messa in atto ai nostri giorni da gruppi di fondamentalisti musulmani di Al Qaeida, di Boko Haram o dell’Isis riempie spesso le prime pagine dei quotidiani e dei notiziari. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta però di un’invenzione dell’odierno terrorismo di matrice islamica che sembra ispirata ai clamorosi precedenti verificatisi in Europa negli anni ‘70 del ‘900 nel contesto della cosiddetta strategia del terrore. In realtà tale fenomeno affonda le sue radici in una ben più lontana tradizione, che risulta più diffusa e dotata di valore epocale rispetto alle metodiche terroristiche jihadiste odierne, al contrario delimitate dal punto di vista territoriale e ideologico, e dunque geopolitico. Il continuo rapimento dei cristiani – così come degli ebrei – ad opera dei mori (cioè dei berberi), dei saraceni (gli arabi) e dei turchi è riccamente documentata, in particolare in Italia, sin dal Basso Medioevo, come fenomeno che si accompagnava alle frequenti incursioni di pirati islamici, le cui conseguenze sul versante cristiano sono state da una parte la fondazione di nuovi ordini religiosi, la militarizzazione e la fortificazione di larghi tratti del territorio e dall’altro la formazione di nuove forme e modelli di associazionismo tra privati.

Fin dall’Alto Medioevo flottiglie di musulmani si inoltravano lungo le coste dell’Italia ed è famosa l’incursione che ebbe luogo al tempo di papa Leone IV, nell’849, quando i saraceni, dopo aver assediato Gaeta e dopo aver devastato la Tuscia, Orte, Amelia e altre località umbre e laziali, si diressero verso Roma risalendo il corso del Tevere con intenzioni tutt’altro che pacifiche.

La minaccia fu sventata grazie alla vittoria che le navi cristiane (appartenenti alla lega militare fra Napoli, Amalfi e Gaeta che il papa era riuscito a costituire) riuscirono ad ottenere ad Ostia e a causa di quegli avvenimenti venne fortificata la zona intorno alla Basilica di San Pietro con la costruzione delle mura che circondarono da allora la cosiddetta Città Leonina.

Di norma i pirati islamici i quali non possono essere assimilati agli odierni terroristi (gli studiosi sottolineano ripetutamente questo concetto), non si limitavano però al saccheggio dei beni, ma – proprio come del resto avveniva anche sul suolo africano – catturavano individui singoli o gruppi per rivenderli poi come schiavi sui loro mercati.

(B.G.)

SCHIAVI MUSULMANI E SCHIAVI CRISTIANI: DIFFERENZE E SIMILITUDINI

La tratta dei cristiani era fiorente ad Algeri, a Tunisi e in altri centri costieri come l'algerina Béjaïa. Naturalmente il destino che attendeva i prigionieri era la conversione coatta all'islam, in seguito alla quale essi, in qualità di schiavi, venivano integrati nelle dinamiche sociali islamiche e potevano anche sperare di fare carriera restando ancora in stato servile o dopo aver ottenuto la libertà. Una parte di essi non veniva, però, ridotta in schiavitù, ma era soggetta ad essere riscattata previo pagamento di somme di denaro che corrispondevano all'importanza e al prestigio dei prigionieri stessi: la loro definizione corretta, nei termini legali di allora, era quella di *captivi*, che letteralmente significa "catturati, ridotti in stato di cattività". Va sottolineato che, in generale, il trattamento riservato agli schiavi non era generalmente crudele né troppo oppressivo, al punto che molti sceglievano volontariamente di rimanere nei territori islamici pur se rimessi in libertà.

In realtà la "schiavitù" non sempre consisteva in condizioni di vita abiette e abbruttenti, magari peggiori di quelle che i malcapitati avevano lasciato in patria, poiché in genere costoro continuavano a esercitare quelle attività professionali o manuali che praticavano anche nei loro paesi d'origine; viceversa ad essere ritenuta assai grave era la condizione della *captivitas*, poiché essa derivava da una iniziale coartazione sia del corpo (che veniva traslocato con la forza dal mondo cristiano a quello islamico) sia, tanto più, dell'anima, costretta a piegarsi alla conversione forzata, che comportava la perdita della libertà religiosa.

Per la verità anche sul versante cristiano, in un regime di stretta reciprocità, avveniva qualcosa di simile. In Italia, per esempio, si è registrata tra il Cinquecento e il Seicento (e ancora nel Settecento) la presenza di moltissimi schiavi di origine musulmana catturati nel corso delle guerre contro l'islam. Come dimostrano alcuni recenti studi che fanno luce da un lato anche del mercato di schiavi, dall'altro sui non rari casi di integrazione sociale che si potevano verificare su entrambi i fronti: ad esempio a Napoli nel 1661 ce ne erano circa 12.000. D'altro canto, sebbene la schiavitù fosse severamente avversata dai padri della Chiesa, nonché da tutti gli ordini religiosi, persino i papi possedevano schiavi musulmani (Leone X ne aveva uno che adoperava come servitore personale) ed essi erano spesso utilizzati anche dallo Stato ecclesiastico per rimpolpare le file dei rematori sulle proprie galee.¹

La principale differenza fra gli schiavi musulmani in Europa e i *captivi*

¹ Salvatore Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Napoli 1999, e *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna 2016, mentre, per quanto riguarda il contesto europeo, il libro di L. Valensi, *Stranieri familiari. Musulmani in Europa (XVI-XVIII secolo)*, Torino 2013; e si vedano ancora i libri di Marco Lenci, *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma 2006, e di Giovanna Fiore, *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi in età moderna*, Milano 2009).

cristiani nel mondo islamico consisteva nel fatto che in particolare questi ultimi in determinati casi potevano essere liberati per mezzo di riscatto, vale a dire *redempti*, come si diceva latinamente a quei tempi, cioè ricomprati e perciò "redenti", – alludendo così anche alla chiara implicazione religiosa dell'atto, per cui la "redemptio", il riacquisto, comportava anche il rientro nella comunità cristiana e quindi la redenzione dell'anima. Tra i *captivi redempti* si annovera anche qualche celebrità, come il sommo romanziere, drammaturgo e poeta spagnolo Miguel de Cervantes, che nel 1575 fu catturato, insieme al fratello Rodrigo, dai corsari berberi e fu tenuto prigioniero ad Algeri dal pascià Hasan Veneziano per ben cinque anni prima che venisse pagato un elevato riscatto, come egli stesso racconta nel *Don Chisciotte*: "io spiegai di non possedere grandi beni, ma non servì a nulla, perché mi inserirono nella categoria dei *caballeros* e della *gente da riscatto*. Mi incatenarono, non tanto per non farmi scappare, ma per segnalare che appartenevo a quella categoria del riscatto, e così passavo la vita in quel *bagno*, assieme a molti *caballeros* e a persone di alto rango, tutti ritenuti *gente da riscatto*" (*Don Chisciotte*, libro I, cap. 40).

Va segnalato che questa caratteristica di "reversibilità" della schiavitù mediterranea segna la profonda differenza con quella atlantica, cioè con la unilaterale e irreversibile tratta degli schiavi che si verificò più tardi tra l'Africa e le Americhe, della quale la schiavitù mediterranea costituisce peraltro il diretto precedente.

(B.G.)

LA SCHIAVITU' E LE SUE CONSEGUENZE

Riassumendo, si può dire che la cattura dei cristiani (per lo più si trattava di giovani uomini in età adulta) ad opera degli islamici costituiva, fin dal Medioevo, quasi un fenomeno endemico lungo le coste italiane, specialmente quelle meridionali e insulari (ma il problema riguardava l'intero Mare Mediterraneo): nell'Europa cristiana questo stato di cose determinò alcune durature conseguenze. Si poneva una serie di problemi, la cui generalizzata ripetitività (i rapimenti erano continui e si svolgevano secondo modalità standardizzate) imponeva una risposta altrettanto generalizzata e formalizzata sul piano giuridico: occorreva innanzitutto regolamentare le modalità della raccolta delle somme destinate a riscattare i *captivi*, definite specificamente *mercedi*; si rendeva poi necessario individuare figure di mediatori affidabili e capaci, che da un lato fossero legittimamente abilitati a portare in Africa le mercedi superando tutti i problemi logistici legati alla difficoltà dei trasporti dell'epoca e dall'altro fossero in grado sia di interagire pacificamente con i musulmani senza essere a loro volta catturati (instaurando così un inestricabile circolo vizioso) sia di riportare indietro i *redempti*.

È vero che la condizione di *captivitas* variava indubbiamente in rapporto al censo dei soggetti: una grande differenza correva infatti tra *captivi* ricchi e nobili, che grazie alla disponibilità dei propri beni erano pienamente in grado di gestire in modo autonomo l'iter della *redemptio*, scansando in tal modo il rischio della schiavitù, e *captivi* di più umile condizione, i quali rimanevano soggetti all'aleatorietà di un intervento attuato dalle comunità di provenienza o da altri enti quali gli ordini religiosi. In genere le iniziative private furono osteggiate dai governi se non addirittura vietate, perché considerate troppo rischiose; anche in sede giuridica si discusse a lungo se il fenomeno dei rapimenti e della *captivitas* dei cristiani potesse legittimare azioni di forza da parte degli stati europei interessati o

peggio ancora vere e proprie guerre religiose contro l'islam, alla luce dello *ius belli*.

Furono per lo più gli ordini religiosi a farsi carico della responsabilità di mediare pacificamente con le autorità islamiche e a tale scopo di fatto vennero create congregazioni ancor oggi esistenti e attive in tal senso, come quella dei Trinitari del Riscatto (ordine fondato dal francese Jean de Matha e riconosciuto da Innocenzo III nel 1198), i cui frati al momento della consacrazione versavano la terza parte dei propri beni al fondo da cui venivano attinti i riscatti, e quella dei Mercedari (l'ordine di Santa Maria della Mercede fu fondato da Pedro Nolasco nel 1218 e approvato da Gregorio IX nel 1235), i cui frati pronunciavano al momento della consacrazione, in aggiunta ai tre voti canonici, il cosiddetto "quarto voto di redenzione", che prescriveva loro di sostituirsi con la propria persona, come ostaggio, a quei *captivi* che fossero esposti al rischio di rinnegare la fede cristiana per salvarsi. Le denominazioni di questi ordini (che ancor oggi contrastano con l'azione e l'apostolato tutte le forme di schiavitù sia politica, sia psicologica, sia sociale) rivelano esplicitamente i loro scopi e non a caso Cervantes fu redento proprio dai trinitari.

Col tempo, i Mercedari finirono per risultare più incisivi nell'area del Mediterraneo compresa fra Spagna, Italia e Algeria, così come in America.

I Trinitari, grazie alla loro più estesa diffusione, colsero notevoli successi sullo scacchiere mediorientale e in Persia – senza dimenticare che, dal 1625, a operare nel campo del riscatto dei *captivi* si aggiunsero anche i Lazzaristi della Congregazione della Missione di Vincenzo de' Paoli, stabilitisi ben presto proprio a Tunisi e soprattutto ad Algeri.

(B.G.)

IL CASO DELLA SICILIA

Uno studio di Giuseppe Bonaffini (G. Bonaffini, *La Sicilia e i barbareschi. Incursioni corsare e riscatto degli schiavi (1570-1606)*, Palermo-São Paulo 1983) permette di esemplificare il fenomeno dei rapimenti prendendo in esame il territorio siciliano. Tra il 1570 e il 1606 la Sicilia era stata sottoposta ad innumerevoli incursioni dei saraceni, che rapivano gli uomini tra i venti e i quarant'anni per deportarli come schiavi e venderli nei mercati di Tunisi, Biserta e Algeri: solo nel 1597 si contarono ben 40 attacchi di tal genere. La redenzione di questi *captivi* grazie al pagamento della *mercede* avveniva o per mezzo di organizzazioni pubbliche laiche o religiose (come appunto gli ordini mercedario e trinitario), che s'incaricavano di raccogliere elemosine e poi organizzavano vere e proprie spedizioni pacifiche, o per vie private, riservate ai cittadini più abbienti, i quali potevano permettersi un *redemptor* personale: proprio a Palermo, nel 1595, era stata creata a questo fine la "Arciconfraternita della Redenzione dei cattivi", che nel 1599 organizzò la sua prima missione, con l'ausilio del Console di Francia a Tunisi. Talora si tentava di creare utili anagrafi dei catturati, come quando il 20 giugno 1596 fu chiesto con lettere patentali a tutte le *universitates* del Regno di Sicilia di pubblicare un bando con l'ordine di raccogliere le dichiarazioni di schiavitù contenenti le generalità dei *captivi*, le loro disponibilità finanziarie e il luogo di detenzione; ma spesso i tentativi di liberazione fallivano per motivi burocratici e fiscali, data l'esosità dei funzionari saraceni.

Vale la pena di considerare anche l'aspetto giuridico del problema della *redemptio captivorum*, solitamente trascurato. Si deve tenere presente che, al di fuori dei margini del terreno giuridico, alcuni letterati avevano discusso *de iure vel ratione belli*, negando ai Principi il diritto di vietare attività commerciali tra cristiani

e musulmani e di effettuare azioni di rappresaglia e di cattura di prigionieri. Mentre la scienza canonistica considerava evidentemente la cattività dei cristiani sotto la specie caritativa e in termini di solidarietà spirituale, i giuristi civilisti invece ne esaminavano soprattutto la parte giuridico-amministrativa entro lo scenario del diritto societario: da un lato il problema della *redemptio captivorum* veniva esaminato in relazione agli obblighi che le mogli dei prigionieri (in rapporto ai loro beni dotali) e i figli (in rapporto ai patrimoni e alle quote ereditarie) avevano nella partecipazione al riscatto nello scenario della responsabilità patrimoniale comune: beninteso, la possibilità che la partecipazione al riscatto si allargasse ai membri tutti della famiglia veniva contemplata solo nel caso in cui l'evento del rapimento fosse stato fortuito e fosse avvenuto nel contesto di un lavoro effettuato entro i limiti di un'attività sociale o a fini di bene comune (come nel caso di lavori agricoli in fondi appartenenti alle comunità) o nel contesto di un *licitum bellum* – talché erano previste anche alcune forme di assicurazione al riguardo – e non nel caso in cui si fosse trattato, viceversa, di un sequestro conseguente a guerra di corsa, o ad attività di pirateria, o fosse frutto di dolo – cioè fosse un falso sequestro – o di comportamenti colposi e sconsiderati (come l'inoltrarsi senza precauzioni in territori pericolosi); dal canto loro i canonisti propendevano in genere a considerare come prioritario il *periculum animae* – vale a dire il rischio che la prigionia potesse allontanare il fedele dal credo cristiano, spingendolo ad abbracciare quello islamico –, ampliando quanto più possibile sia la casistica dell'intervento di riscatto sia il raggio delle responsabilità parentali e societarie, di fatto anche permettendo e persino giustificando, in caso di necessità, il mancato rispetto di norme e principii giuridici.

Da quanto detto sinora, risulta chiaro che le strategie degli odierni terroristi islamici sono solo lontanamente imparentate con la tradizione dell'antica pirateria musulmana e della "schiavitù mediterranea", pur riprendendone in apparenza qualche tratto; sorprende viceversa, l'enorme differenza tra la risposta, ben organizzata, ponderata e assai funzionale, che a quel fenomeno veniva fornita dagli antichi stati europei e l'azione, spesso disorganica, sprovveduta e improvvisata, messa in campo dagli odierni governi degli stati d'Europa e d'America.

(B.G.)

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 6, 00193 – Roma (RM)

Tel. 0636000343; Fax. 0636000345

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)